

ANORESSIA, BULIMIA E LE ANSIE DEI GENITORI

ALBERTO FERRANDO

A Genova è morta una ragazza di 17 anni affetta da disturbi dell'alimentazione. Partecipando ad alcuni tavoli di discussione all'Agenzia regionale sanitaria, mi sono reso che alcuni comportamenti "strani" in età precoce potrebbero essere forieri di futuri rischi di patologia, ma questo dato deve essere confermato dagli esperti con ricerche ed evidenze, anche in relazione a cosa fare in fase iniziale. Come pediatri di famiglia abbiamo la sensazione che l'età si sta abbassando: negli ultimi diciotto mesi sono state prese in carico tre ragazze sotto i 14 anni con sintomatologia tipica, brillantemente risolte fra Gaslini e altre strutture.

Ma quel che è molto pericoloso è "sbattere il mostro in prima pagina". Specifico il perché può essere pericoloso: in un articolo pubblicata sul *Secolo XIX*, Edvige Veneselli, direttrice dell'Unità di neuropsichiatria infantile al Gaslini, citando il caso di una bambina di soli 18 mesi con disturbi, afferma che "la madre era tornata molto presto a lavorare"; già ora le mamme si fanno giustamente problemi sul ritorno al lavoro, ancor più chi non lavora nel settore pubblico, e chiedono ai pediatri di famiglia come affrontare il distacco, si organizzano fra nidi e nonne e babysitter. Raccontando così i possibili legami fra malattia grave (anoressia pur in fascia di età precoce) e normale necessità di lavoro, temo si possano instaurare, oltre a quelli che già ci sono, sensi di colpa, ansie non dovute, decisioni affrettate che possono ripercuotersi sulla psiche personale della mamma, le relazioni inter

familiari e anche le proprie scelte di vita. Insomma chi legge tende sempre a riportare sul proprio particolare quanto gli esperti - resi autorevoli dal proprio ruolo - dicono con tono di chi vuol mettere in guardia, pur dicendo che è un "caso limite". Ma ancora, leggo nell'articolo: "...bambini che mangiano solo latte e biscotti, privandosi totalmente delle proteine...". Ma ancora, leggo nell'articolo, "...bambini che mangiano solo latte e biscotti, privandosi totalmente delle proteine". Ora, tutto questo è giusto, chi può contestarlo? Ma anche in questo caso non vogliamo colpevolizzare i genitori che per vari motivi hanno bambini che mangiano poco, magari perché le mamme per pigrizia cedono sull'uso del biberon anche dopo una

certa età, magari perché lo stress aumenta e il tempo diminuisce, magari... insomma mamme che si identificano in quella situazione limite e chiedono soluzioni per problemi che non ci sono (il pediatra di famiglia curante lo sa) e molto

probabilmente non ci saranno mai?

Prevenire è meglio che curare, prendere per tempo situazioni iniziali che possono - sottolineo "possono" e non debbono - degenerare molti anni dopo in patologia è doveroso, ma tutto questo non è a costo zero.

Il costo di una comunicazione non adeguatamente "tarata" è provocare problemi laddove non ce ne sono, se non nell'immaginario ansiogeno dei genitori del 2011. Questo immaginario ansiogeno pesa non tanto e non solo sul medico curante, ma anche nel rapporto madre-figlio di ora, anzi nel rapporto nutrice-nutrito di oggi.

ALBERTO FERRANDO è pediatra di famiglia, vicepresidente dell'Associazione pediatri liguri

CASI LIMITE

**È vero che l'età
in cui si manifestano
i disturbi si sta
abbassando,
ma occorre cautela**